

# Aggressività Quando il bullismo è adulto e femmina

di CHIARA LALLI

«Niente mi diverte come la disperazione amorosa e la parola perfida mi ha sempre fatto piacere». «Non c'è dunque donna che non abusi del potere che è riuscita ad ottenere!». Così conversano la marchesa di Marteuil e il visconte di Valmont nel romanzo *Le relazioni pericolose*. Nel XVIII secolo nessuno avrebbe usato il termine bullismo, ma l'autore Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos delinea un carattere prepotente e spietato che nulla avrebbe da invidiare ai moderni bulli. Anzi, alle moderne bulle che a scuola o in ufficio tormentano sottoposti o persone più deboli e incapaci di difendersi (sul lavoro si parla di *mobbing*). E a volte nemmeno se ne rendono conto. È possibile essere aggressivi senza esserne consapevoli? Parte da questa domanda la riflessione di Meghan Casserly su «Forbes Women». Casserly ricorda alcuni episodi dell'infanzia e dell'adolescenza: com'è oggi la ragazzina un po' bulla di allora?

Sembra paradossale, ma riconoscere la violenza può essere difficile, sia la propria che quella di un collega o di un amante. Non è infrequente ascoltare testimonianze di persone che subiscono aggressioni fisiche o verbali non solo senza reagire, ma senza quasi riconoscerle come tali. Ecco perché si rimane in una relazione fatta di soprusi e maltrattamenti, complice la sensazione di avere un qualche difetto e dunque di meritare la vessazione. Ecco perché Henriette Elby Christensen scrive nelle pagine iniziali di *110*

*Ways to Detect a Bad Relationship... Before it's too late* («110 modi di scoprire una cattiva relazione... prima che sia troppo tardi», AuthorHouse), una specie di manuale per capire se si è vittime di una persona violenta: «Se hai una relazione devi prenderti il 50% di responsabilità. Se ti picchia, o si comporta come un bullo, devi andartene oppure mettere in conto il 50% di colpa perché hai scelto di rimanere».

Di recente si parla molto di bullismo a scuola e tra i più giovani. Ci siamo mai domandati se noi adulti lo siamo e in

che modo? Il nostro comportamento ha effetto su quello dei giovani e dei figli, che in parte è imitativo. Casserly cita uno studio del 2010 del Workplace Bullying Institute: il 35% degli impiegati hanno subito qualche forma di bullismo, eppure nessuno sembra riconoscersi come prepotente.

Bisogna anche vincere alcuni luoghi comuni, come la convinzione che il bullismo non sia cosa da donne. Se è vero che la violenza degli uomini è fisicamente più pericolosa e a volte mortale, è indubbio che i comportamenti aggressivi da parte delle donne siano molto diffusi: il 58% del bullismo sul luogo del lavoro è femminile e l'80% delle prepotenti se la prende con altre donne, perlopiù tramite la manipolazione psicologica, l'isolamento e altre forme di sopruso immateriale. Se il bullismo si impara e si trasmette, per combatterlo va prima di tutto guardato senza paraocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Percezioni soggettive  
Spesso i prepotenti non  
sono consapevoli dei  
loro soprusi e le vittime  
non riconoscono le  
angherie che subiscono**

